

Nord Est. Una religiosità in rapida trasformazione

SINTESI DELLA RICERCA

Zelarino, sabato 18 febbraio 2012

Nord Est

Una religiosità in rapida trasformazione

Una ricerca sulla religiosità nel Nord Est

In preparazione al secondo Convegno di Aquileia i vescovi del Triveneto hanno incaricato l'Osservatorio Socio-Religioso Triveneto di condurre una approfondita ricerca sulla religiosità della popolazione, che riguardasse l'intero Nord Est.

L'indagine ormai conclusa, e che verrà presentata nel seminario di studio previsto per il 18 febbraio a Zelarino (Venezia), non è una indagine qualsiasi ed ha richiesto un notevole sforzo, sia in termini di risorse investite che di impegno scientifico. Essa è sicuramente la più estesa ed impegnativa mai realizzata su questi temi nel Nord Est ed una delle maggiori condotte in Italia.

Le domande cui essa ha cercato di dare risposta possono essere così sintetizzate:

- in primo luogo in che cosa credono gli abitanti del Triveneto? Che idea hanno di Dio?
- in secondo luogo, che consistenza assume l'esperienza religiosa nella vita delle persone? È proprio vero che alcune predisposizioni di base rispetto alla dimensione religiosa si stanno perdendo? O piuttosto stanno crescendo nuove forme di spiritualità?
- in terzo luogo, che livelli di pratica (frequenza alla messa, preghiera, ecc.) caratterizzano gli abitanti del Triveneto?
- in quarto luogo, come si identificano sotto il profilo socio-religioso? Quale grado di appartenenza manifestano nei confronti della Chiesa cattolica? Quale ruolo le assegnano? Quale immagine ne hanno?

Di contorno a queste, che sono le quattro dimensioni costitutive della religiosità, sono state sondate altre due aree:

- quella valoriale e morale (senza pretesa di esaustività), sia su temi di morale civica che di etica privata,
- quella della immagine delle altre religioni, comprese nella loro relazione con quella di appartenenza.

Metodologia della ricerca

La ricerca ha preso in considerazione una fascia della *popolazione autoctona* residente di età comprese fra i 18 ed i 74 anni.

La scelta di concentrarsi sulla popolazione autoctona, deriva da due motivazioni: la prima di merito, e cioè l'interesse per descrivere i cambiamenti rispetto al passato nella religiosità delle popolazioni locali in una fase che probabilmente sarà di svolta; la seconda di tipo metodologico, derivante dalla sostanziale impossibilità di utilizzare elenchi diversi da quelli elettorali per definire il campione su cui condurre l'indagine, elenchi che come è noto escludono la popolazione immigrata. Quest'ultima considerazione spiega anche la delimitazione verso il basso (i 18 anni) che è del resto comune a tutte le indagini nazionali sulla religiosità, mentre la limitazione verso l'alto (74 anni) consente di evitare la fatica della compilazione di un questionario complesso alle persone più anziane e l'incertezza dei risultati che ne conseguono.

Stante la numerosità della popolazione così definita – oltre 7 milioni di unità – si è optato per un'indagine campionaria basata su 2.500 interviste, numero massimo compatibile con le risorse disponibili e comunque sufficiente per consentire una rappresentatività del territorio per grandi aree.

Il piano di campionamento si è realizzato a due stadi. Nel primo stadio i 1.125 Comuni del Nord Est sono stati suddivisi in base a tre caratteristiche che si sono ipotizzate come rilevanti per l'oggetto della ricerca e tali da permettere una disaggregazione significativa di tipo territoriale ovvero:

1. *macro area geografica*
Sono state individuate quattro aree: Friuli Venezia Giulia, Trentino Alto Adige, Veneto quadrilatero “bianco” (costituito dalle province di Treviso, Padova, Verona e Vicenza) e Restanti province del Veneto (Venezia, Belluno e Rovigo).
2. *dimensione demografica*
Espressa dal numero di residenti (meno di 5.000; 5-15.000; 15-80.000; più di 80.000).
3. *numero di nati da madre italiana non coniugata*
Questa caratteristica è apparsa molto significativa, in quanto capace di rilevare un comportamento in passato fortemente stigmatizzato dalla tradizione locale, cristiana e non. La sua diffusione può essere considerata perciò un buon indicatore del cambiamento culturale e di secolarizzazione dei costumi.

Successivamente si è realizzata l'estrazione di un certo numero di Comuni per ogni strato (raggruppamento di Comuni), scelta effettuata con criterio casuale e probabilità proporzionale al numero di abitanti. I Comuni selezionati sono stati 108. Nel secondo stadio si è operata un'estrazione puramente casuale dei nominativi da intervistare, ricorrendo agli elenchi elettorali.

Lo strumento adottato per condurre l'indagine è stato un questionario complesso formato da 92 domande a risposta chiusa che hanno permesso di rilevare 171 variabili relative agli intervistati.

La metodologia di somministrazione è stata l'auto-compilazione con consegna all'interessato, sua istruzione presso la residenza e raccolta, sempre a domicilio, dopo alcuni giorni, in modo che la compilazione potesse avvenire con la calma e la riservatezza necessari. Non si è dunque trattato di una intervista telefonica come è diventato abituale.

La rappresentatività del campione. L'indagine si è svolta dal marzo al luglio del 2011 su di un campione programmato di 2.500 unità ridottosi a 2.136 a causa della necessità di non prolungare ulteriormente la fase di rilevazione, cosa che avrebbe reso indisponibili i risultati in tempi compatibili con il convegno Aquileia². Si tratta comunque di un consistente tasso di copertura del numero originariamente previsto (85,4%) che non ha alterato la rappresentatività del campione. Il raffronto tra le composizioni percentuali della popolazione triveneta e quelle determinate sul campione consente di mettere in rilievo l'elevato grado di rappresentatività del campione che presenta un margine di errore medio dell'1,08%.

Quali differenze tra Nord Est e Italia?

A un primo sguardo il Nord Est, preso nel suo insieme, appare assai poco diverso dal quadro nazionale, sotto il profilo degli orientamenti religiosi e di valore.

Non è diverso per quanto riguarda:

- l'atteggiamento verso gli immigrati (2 intervistati su 10 moderatamente contrariati dalla loro presenza, 1 molto contrariato; minoranze dunque, anche se non trascurabili);
- l'approccio alle religioni diverse da quella cattolica, alle quali la grande maggioranza attribuisce il possesso di verità importanti da scoprire (3/4 degli intervistati);

- i temi di morale civica, come ad esempio; pagare le tasse, ottenere dallo stato benefici cui non si ha diritto, ammissibilità del lavoro nero (tutti comportamenti duramente condannati, con percentuali che vanno dall'85 al 95%);
- i temi di morale privata, come: divorziare quando non si va più d'accordo, infedeltà, vivere insieme senza essere sposati¹, preferenza per il matrimonio religioso nel caso ci si dovesse sposare o risposare oggi (61%);
- l'assunzione di droghe leggere (85% di contrari).

Contrariamente a una certa immagine dunque, sulle questioni di morale pubblica il Nord Est non appare meno accogliente e più lassista, semmai lo è di meno (ma con differenze poco significative). Su quelle di morale privata non vi è alcuna differenza davvero interessante, se non in particolari sottogruppi. Rispetto al matrimonio ad esempio i celibi e le nubili, che sono in prevalenza giovani, sono assai più facilmente orientati alla convivenza prematrimoniale di quanto non accada in Italia (45,6% contro il 26%).

Se consideriamo la *religiosità* il panorama che emerge dalla comparazione non differisce se non per aspetti di dettaglio:

- il credere nell'esistenza di Dio registra percentuali analoghe, con 2-3 punti in meno di atei-agnostici (sono il 9,3%) e qualche punto in più di credenti con sicurezza (sono il 56%);
- nessuna differenza si manifesta in fatto di: credere con sicurezza che Gesù Cristo sia figlio di Dio (53,1%), convinzione che con la morte non tutto finisca (87%), credenza convinta nella risurrezione pari a 29,8%, (e si noti la differenza con la % precedente);
- la percentuale di cattolici nella popolazione autoctona è la stessa (84%);
- la frequenza con cui si prega è solo leggermente superiore nel Nord Est (+ 6,5% coloro che pregano ogni giorno: sono il 39%; +4,5 coloro che pregano almeno una volta la settimana: sommati ai precedenti sono il 53,3%);
- la frequenza alla messa festiva *dichiarata* rileva il 28,8% di praticanti assidui (tutte le domeniche) contro percentuali che vanno dal 26,5 al 30% a livello nazionale²; il 45,6% che dice di andarci almeno una volta al mese o più, contro il 42,3 – 46% in Italia;
- poche differenze emergono su temi come: presenza del crocifisso nelle scuole (90,4% di favorevoli), atteggiamento verso l'ora di religione (da mantenere per il 66,8%, eventualmente con variazioni), favorevoli alla possibilità per i preti di sposarsi (leggermente di più nel Nord Est: 74% contro 66% in Italia).

Alcune differenze circoscritte in realtà esistono, ma le riprenderemo più avanti.

La somiglianza tra Italia e Nord Est, contraddice molti dei discorsi che si sono finora sentiti sulla specificità di queste regioni, discorsi che appaiono sempre più parte di una ideologia del Nord Est, più che della sua realtà.

Questa somiglianza può dare l'idea di un certo appiattimento, ma essa è il risultato di un avvicinamento del Nord Est al quadro nazionale. E quando c'è un avvicinamento, ad esempio degli indici di religiosità, dentro tendenze generali all'abbassamento (nel Nord Est come in Italia), vuol dire che *qui il cambiamento è stato più rapido*. Lo si vede anche solo esaminando la quota di intervistati che dicono di aver fatto parte in passato di gruppi religiosi: è il 35% nel Nord Est contro il 20% in Italia, segno di un radicamento ben maggiore in passato del cattolicesimo. Lo si vede nella somiglianza ormai raggiunta di un insieme di comportamenti relativi al tema famiglia e gestione della sessualità. E lo si nota nei "sorpassi", che pure ci sono, come la maggior propensione dei giovani del Nord Est verso la convivenza prematrimoniale rispetto a quella dichiarata dai loro coetanei italiani, come la maggior quota di matrimoni che si concludono con la separazione, come infine la maggior quota di nati da madri non coniugate, che caratterizzano il Nord Est.

¹ I dati relativi verranno dati più avanti

² A seconda delle indagini

I tratti generali delle trasformazioni socio-religiose

La ricerca ha fotografato il Nord Est in una fase che è ancora di forte mutamento, del quadro socio-religioso. Si potrebbe anzi dire che con la generazione che sta ora diventando adulta si evidenzia *un salto e un momento di svolta*.

Il mutamento in parte ha cause esogene, è effetto del fenomeno immigratorio che sta rapidamente delineando una situazione caratterizzata da pluralismo di religioni, ma ha anche – e soprattutto – cause interne. È cioè il derivato di una differenziazione e di una personalizzazione dei modi di intendere il cristianesimo-cattolicesimo e più in generale le religioni.

Per quanto riguarda il pluralismo religioso “esterno”, i cattolici, pur essendo maggioritari, sono ormai scesi a poco più di tre su quattro nella popolazione residente (immigrati compresi), mentre erano circa il 90% vent’anni fa, nel periodo in cui si celebrava il primo convegno di Aquileia. I dati sui battesimi confermano: l’incidenza sui nati, dei battezzati in una chiesa cattolica, si è ridotta tra 1989 e 2009 di 22,7 punti %. Anche se ci si limita alla popolazione autoctona la riduzione non appare trascurabile (-9,2% in vent’anni).

Per quanto riguarda *l’evoluzione “interna”*, relativa cioè alla popolazione autoctona, le osservazioni generali che si possono fare sono le seguenti:

- *Quanto al credere*, rimane largamente maggioritaria la credenza fondamentale nell’esistenza di Dio, ma si allargano le posizioni di incertezza, del “possibile ma non certo”, del “probabile, ma non sicuro”, del “mi piacerebbe, ma non so”. Il livello di condivisione inoltre è molto variabile a seconda del tipo di credenza preso in esame: ancora alta ad esempio, anche se in flessione, quella nell’idea che Gesù Cristo sia figlio di Dio, molto meno diffusa quella nella resurrezione o il pensare l’aldilà in termini di condanna e salvezza eterni (o di paradiso e inferno).
- Il credere inoltre assume forme meno semplicistiche e più complesse. In tema di “Provvidenza” ad esempio, il gruppo maggioritario (43,7%) ritiene che Dio sia coinvolto nelle faccende umane, ma in modo *non* direttamente attivo, mentre coloro che pensano ad un coinvolgimento direttamente attivo sono il 33,2%. Un secondo esempio: solo una minoranza ritiene il Vangelo del tutto attendibile (38,9), mentre il gruppo maggioritario lo considera solo in parte attendibile (46,9%)
- Non è vero che le disposizioni di base che possono dar luogo a un sentimento religioso si siano atrofizzate. Ad esempio, la grande maggioranza della popolazione (86%) sostiene di vivere esperienze particolarmente intense durante le quali si arriva a percepire l’esistenza di qualcosa che va oltre la materialità delle cose.
- Continua però la flessione, della *frequenza alla messa*, ma con ritmi meno intensi che in passato. Ciò non ha impedito che proseguisse l’invecchiamento delle assemblee domenicali. Il 40% dei cattolici assidui tra 18 e 74 anni ha superato i 60 anni.
- La pratica della *preghiera*, pur anch’essa in flessione, rimane assai più estesa di quella alla messa (39,1% quella giornaliera + 14,2% quella settimanale)
- Negli ultimi anni nel Nord Est, come a livello nazionale si è sviluppato un atteggiamento maggiormente critico nei confronti della Chiesa cattolica. I cattolici senza riserve sono nella popolazione autoctona una minoranza (19%); un altro 35% vi aderisce con qualche riserva. La Chiesa viene spesso sentita come lontana (52,3%) e severa (44,4%), più una istituzione (44%) che una comunità. Il saldo tra avvicinati e allontanati è negativo in tutte le classi di età, salvo che tra gli anziani. Le critiche maggiori vertono su: la distanza avvertita tra ciò che dicono Papa e vescovi e ciò che la gente vive (70%), il modo in cui essa usa i suoi beni (66,1%) il modo in cui concepisce la morale sessuale (65%), il modo in cui interviene nelle decisioni politiche (56,1%).
- Si manifesta una forte spinta all’autonomia delle scelte in campo morale rispetto a quanto sostenuto dal magistero della Chiesa (come meglio si dirà più avanti). È la coscienza individuale in primo piano quando si tratta di distinguere ciò che è bene da ciò che è male (84,3%) e in secondo luogo la legge di Dio (66,1%), mentre Papa e vescovi vengono indicati solamente dal 32,4% degli intervistati

- Da un lato si mette in questione la mediazione della Chiesa, vissuta come troppo invasiva e tale da sostituirsi alla coscienza personale: quasi il 60% degli intervistati pensano che si può essere buoni cattolici anche senza seguire le indicazioni dei vescovi sulle questioni sociali e circa due terzi degli intervistati pensano la stessa cosa rispetto alla morale sessuale, senza differenze apprezzabili con quanto pensano gli italiani. Colpisce invece il fatto che nel Nord Est il giudizio sulla confessione risulta essere più pesante rispetto a quello espresso a livello nazionale e che la sua pratica almeno annuale qui coinvolga solo il 35,3% (e il 41% dei cattolici) contro il 44% in Italia (e il 49% dei cattolici).
- Dall'altro lato però, e questa è una seconda *specificità*, qui si avverte più che a livello nazionale il bisogno di un riferimento di Chiesa e di una religione a cui legare la propria ricerca spirituale: l'idea che si possa vivere la propria vita spirituale anche senza avere a che fare con una religione trova d'accordo solo la metà delle popolazioni del Nord Est contro l'81% a livello nazionale; l'affermazione "non c'è bisogno dei preti e della Chiesa, ognuno può intendersela da solo con Dio" trova qui consensi nel 33,8%, mentre a livello nazionale si raggiunge il 45,2

In sintesi potremmo dire³ che molte persone, probabilmente la maggioranza:

- *rispetto al credere*: più che essere incredule, o indifferenti, o chiuse rispetto alla dimensione trascendente vivono una situazione di contrasto tra il desiderio di credere e la difficoltà a trovare ragioni del credere, tra la nostalgia per la pienezza che viene associata al credo religioso e l'attrazione per letture immanentistiche, che appaiono più ragionevoli e "adulte";
- *rispetto al rapporto con la Chiesa* vivono di nuovo il contrasto tra il bisogno avvertito di potersi riconoscere in una tradizione religiosa ed in una realtà credente e il contemporaneo bisogno di rimanere distinti, di conservare una propria autonomia e di sperimentare percorsi di ricerca propri.
- È come se si stesse andando verso un cattolicesimo con-poca-Chiesa, ma che vorrebbe nello stesso tempo essere non-senza-Chiesa.

Il "salto" con l'ultima generazione

L'analisi per classi di età evidenzia la rapidità con cui si manifesta il mutamento della religiosità con l'ultima generazione. Per questo ha senso dire che la ricerca ha intercettato il Nord Est in un momento di svolta.

Come è noto la religiosità è più alta tra le persone anziane. Tra le età intermedie (30-44 e 45-59) le differenze che emergono dalla ricerca sono poco significative. Mentre invece si notano variazioni notevoli e in questa misura inaspettate tra le età di mezzo e i giovani (18-29).

- Rispetto a chi ha tra 45 e 59 anni (i padri e le madri, grosso modo intesi) gli interessati alle cerimonie religiose si dimezzano, e così vale per la pratica e la preghiera.
- La somma di coloro che sentono di appartenere alla Chiesa cattolica senza alcuna riserva e di quelli che vi appartengono con qualche riserva passano dal 55% al 30%. I cattolici "a modo mio" diventano il 39%.
- Coloro che sentono di essere del tutto estranei alla parrocchia passano dal 26,4% al 42,7%
- I giudizi critici verso la Chiesa cattolica passano dal 40,5% al 61%.
- La convinzione che il testo del Vangelo sia del tutto attendibile passa dal 43,3% al 17,4%; la condivisione totale del messaggio morale e spirituale di Gesù dal 61,8% al 38,3%.

C'è in sostanza un *distacco in atto di una parte non trascurabile del mondo giovanile* dall'universo religioso che la Chiesa cattolica rappresenta e questo distacco, pratico ancor prima che spirituale (pochi giovani oggi, ricevuta la Cresima, frequentano la parrocchia), comincia a manifestare i suoi effetti anche sul modo in cui ci si relaziona con la figura di Gesù Cristo.

³ Come si è ampiamente sottolineato in una precedente ricerca dell'OSReT dedicata ai giovani. Cfr. Osservatorio Socio-Religioso Triveneto, Castegnaro e Altri, "C'è campo? Giovani, Spiritualità, religione", Venezia, Marcianum Press, 2010

Uomini e donne

Molti dei mutamenti appena descritti riguardano sia gli uomini che le donne, ma le *modificazioni sono assai più evidenti lungo la linea femminile*, tanto che buona parte delle trasformazioni avvenute sono da attribuirsi a un mutamento di atteggiamento delle donne. Le tradizionali differenze di religiosità legate al genere si stanno perciò attenuando fino a quasi scomparire, in particolare per quanto riguarda la pratica religiosa e il rapporto con la Chiesa. Le donne nate intorno al 1940 che attribuivano “molta” importanza alla religione erano, secondo i loro figli e figlie, più del 50%, mentre gli uomini erano solamente il 26%; oggi le ragazze nate attorno al 1990 che assegnano molta importanza alla religione sono il 14,5% contro il non molto diverso 11,6% dei loro coetanei.

L'avvicinamento tra uomini e donne c'è, ma è meno avvertibile sul piano del sentimento religioso (le ragazze continuano a pregare più dei ragazzi: 45,3% almeno qualche volta al mese, contro 29,3% dei loro coetanei) e in parte per il credere, ma non per tutti i tipi di credenze: l'interesse per la figura di Gesù continua ad essere in una certa misura maggiore tra le ragazze, mentre la fede nella resurrezione le distingue assai poco dai ragazzi (18,9 di convinte contro 14,2%).

C'è da osservare inoltre che, mentre tra gli uomini la disaffezione dal modello di religione che potremmo chiamare “di chiesa” non appare dipendere in maniera chiara dai livelli di scolarizzazione, tra le donne invece il legame è evidente. Le donne più scolarizzate sono tendenzialmente più autonome e più critiche nei confronti della Chiesa cattolica dei loro coetanei: i giudizi critici tra le laureate giungono a coinvolgerne il 58%, contro il 48% dei laureati.

Il fatto che i mutamenti in corso interessino soprattutto le donne è la principale ragione per cui si è portati a pensare che i tradizionali “riavvicinamenti”, nelle successive età della vita, saranno da qui in avanti meno numerosi che in passato e che i cambiamenti si riverbereranno sulle generazioni successive. La comunicazione della religione essendo sempre stata, nella realtà italiana e nordestina, un compito eminentemente femminile.

Insegnamenti della Chiesa e orientamenti della popolazione

Le trasformazioni descritte possono essere interpretate come il risultato del procedere di quei processi di secolarizzazione che hanno interessato molte nazioni, soprattutto europee, e che si erano già manifestate con più forza in altre parti d'Italia. Oggi sappiamo che essi non implicavano una eclissi della religione e una atrofizzazione della domanda spirituale, ma innanzitutto una individualizzazione-personalizzazione del credere che costituisce una sfida per tutte le Chiese.

Tali trasformazioni in qualche misura indicano però una difficoltà della Chiesa cattolica ad entrare in sintonia, o quanto meno a confrontarsi positivamente, con le nuove sensibilità culturali e le nuove domande spirituali. Uno degli interrogativi che stanno facendo da filo rosso alle riflessioni in preparazione del convegno “Aquileia2” riguarda proprio la misura in cui le difficoltà attualmente incontrate anche dalle Chiese del Nord Est dipendano da un processo in sostanza non influenzabile (la secolarizzazione) quanto invece persino alcuni limiti della stessa proposta ecclesiale.

La ricerca ha inteso contribuire a rispondere a questa domanda anche studiando gli orientamenti espressi dalla popolazione e dai cattolici ecclesialmente impegnati su una serie di temi di grande interesse. Non è possibile parlarne diffusamente in questa sede.

Riassumeremo qui a grandi linee gli atteggiamenti espressi su di un solo tema, quello della *famiglia e della sessualità*. Le popolazioni del Nord Est attribuiscono grande valore alla famiglia, sia sul piano simbolico, sia come rete protettiva. In questo sostengono che l'insegnamento della Chiesa cattolica conta (39% abbastanza + 40% molto). Esse pensano ancora che “quando ci si sposa è per sempre” (34% abbastanza e 47% molto d'accordo). E sono anche convinte che sia grave avere una relazione con un'altra persona quando si è impegnati in una vita di coppia (66,5% molto + 26,7% abbastanza grave). Esse pensano tuttavia che

divorziare quando non si va più d'accordo non sia un fatto grave (61% poco o niente); e dicono che l'insegnamento della Chiesa su questo non conta molto (23% per niente e 29% poco). Per metà pensano che per formare una nuova famiglia sia necessario il matrimonio (51%) e per metà che basti volersi bene e vivere insieme (49%). In ogni caso non considerano disdicevole la convivenza (79% poco o per niente grave). Ritengono infine sia normale che i giovani possano avere esperienze sessuali prima del matrimonio (73% abbastanza + molto d'accordo). E riconoscono che per quanto riguarda il tema sessualità, rapporti prematrimoniali e contraccezione la Chiesa conta assai poco (per niente 27,3% e poco 37,5%)

Se consideriamo i cattolici impegnati (e cioè coloro che frequentano stabilmente o saltuariamente un qualche gruppo religioso), quelli con meno di 45 anni, per cogliere la prospettiva verso cui si sta andando, notiamo che essi sono in maggioranza ancora convinti che divorziare sia un fatto grave (ma il 43% non lo ritiene); pensano di nuovo in maggioranza che per formare una nuova famiglia sia necessario il matrimonio (ma 39% non lo ritiene necessario se due persone si amano); in ogni caso non considerano disdicevole la convivenza, e in proporzioni non molto diverse dalla popolazione nel suo insieme (71% poco o per nulla grave). Essi infine pensano sia normale che i giovani possano avere esperienze sessuali prima del matrimonio, tanto quanto gli altri (69% abbastanza + molto d'accordo).

In sostanza, su questioni di grande rilievo per la vita delle persone, si manifesta una ragguardevole distanza tra alcuni aspetti dell'insegnamento della Chiesa e non solamente gli orientamenti della popolazione nel suo insieme, ma anche le sensibilità di parti maggioritarie o comunque non trascurabili di cattolici convinti. E questo senza dubbio può contribuire a spiegare, anche se solo in parte, il distacco in corso, ed in particolare quanto accade in quella parte della popolazione – i giovani – che di più vive queste problematiche.

Prospettive, spazi, risorse, potenzialità

Come si è detto, la ricerca ha colto una fase di accentuata trasformazione del profilo religioso del Nord Est, testimoniata dalla discontinuità che da questo punto di vista caratterizza la generazione in ingresso nella vita adulta.

Si sta andando verso identità religiose, identità confessionali e forme di spiritualità al plurale e dunque:

- verso una cultura della libertà religiosa, intesa sia come libertà *di* religione, sia come libertà *nella* religione;
- verso un cattolicesimo “con meno Chiesa”, che tuttavia nel Nord Est tende ancora a pensarsi, almeno per ora, come un cattolicesimo “non senza Chiesa”.

Queste trasformazioni sollecitano le Chiese del Triveneto a ripensare le forme della propria presenza e lo stile dell'azione pastorale. Vi è oggi al loro interno una diffusa consapevolezza che occorre orientarsi verso una maggiore disponibilità all'ascolto e alla vicinanza con quanto le popolazioni che vivono nel Nord Est vivono e soffrono.

Il quadro che emerge dall'indagine, caratterizzato dalla transizione verso nuove forme di religiosità, non induce ancora a pensare ad esiti predeterminati. Vi sono al contrario ragioni per ritenere che gli spazi per una crescita spirituale e religiosa non siano chiusi, che qui nel Nord Est siano anzi più aperti che altrove e che le Chiese abbiano qui energie e potenzialità migliori.

Dal punto di vista valoriale non vi sono ragioni vere per ritenere che ogni riferimento a criteri di valutazione dell'agire morale sia venuto meno, come qualche volta si sostiene. Al contrario, dei criteri esistono e, pur con modificazioni nei modi di intenderli e di applicarli, si trasmettono attraverso le generazioni. Il presente e il futuro non è fatto solo di individualismo, un orientamento che certo esiste, ma di persone che cercano di definire un proprio percorso di vita e una propria identità, anche religiosa, cui è giusto guardare con rispetto e “simpatia”. Sotto questo profilo il Nord est non pare essere né migliore, né peggiore del Paese nel suo insieme.

Dal punto di vista della religiosità l'incertezza del credere, pur estesa, non significa chiusura rispetto a una prospettiva trascendente. Come si è detto: il Nord Est non è fatto di increduli e

indifferenti, ma di persone “che vivono il contrasto”, tra credere e non credere, tra bisogno di appartenenza e desiderio di autonomia.

Emergono inoltre nuovi spazi di spiritualità, diversi da quelli che hanno caratterizzato il passato, ma dinamici e interessanti:

- Vi è un’ampia area di *persone che pregano quotidianamente* o almeno settimanalmente anche se non praticano in modo assiduo (i “quotidianamente, non assidui” sono il 17,8% della popolazione, “i settimanalmente” sono il 9,3%).
- Se è vero che diminuiscono le persone che si definiscono “religiose”, sono in aumento quelle che si definiscono “*spirituali anche se non religiose*”. Da una generazione all’altra questo è il gruppo che cresce di più: dal 4% di chi ha più di 60 anni al 19% dei giovani.
- Vi è cioè *una forte domanda spirituale* che si manifesta in forme nuove e ha bisogno di essere interpretata. Le domande incentrate sul bisogno di ricevere istruzioni vincolanti in base a cui orientare la vita da un punto di vista etico perdono di rilievo rispetto a quelle incentrate sul bisogno di condurre una vita realizzata, armoniosa, spiritualmente significativa, di non perdere e di trovare se stessi. In ciò pesa anche il fatto che le persone sono molto gelose della propria autonomia - non a caso il *rispetto dell’altro* è professato come il valore più grande oggi⁴ - ed è a questa condizione che esse accettano di interloquire con una proposta di salvezza intesa in senso anche religioso.

Le Chiese del Triveneto inoltre possono contare da un lato sul fatto, più volte ricordato, che si fa più fatica qui nel Nord Est a pensare alla propria vita spirituale in assenza di qualsiasi riferimento di Chiesa, dall’altro possono fare leva su alcune importanti risorse interne:

- Un *clero* qui ancora numeroso, nonostante il calo, certamente affaticato, ma radicato, capace di capire quello che la gente vive, socialmente riconosciuto. Dall’indagine emerge che i parroci sono conosciuti dalla grande maggioranza della popolazione: un quarto circa (25,4%) conosce bene il proprio; più della metà ha rapporti verbali con lui (57%), solo il 12,7% non sa chi sia.
- Una *parrocchia* meno centrale di un tempo, certamente più in difficoltà, ma ancora valutata positivamente da molti, anche quando vi appartengono poco. Il giudizio sulla vivacità della parrocchia è infatti positivo: solo il 23,2% tra chi è in grado di esprimere un giudizio perché la conosce la considera “spenta” e non viva. Meno lusinghiero quello sulla sua capacità di offrire stimoli per la vita morale e spirituale. Quasi la metà ritiene che essa non offra mai o solo poche volte stimoli importanti per la propria vita morale e spirituale. Si potrebbe dire che la parrocchia è più vitale dal punto di vista sociale-relazionale, che dal punto di vista della capacità di interloquire con la domanda spirituale attuale. Questa è una delle sfide più importanti che le Chiese del Nord Est si troveranno ad affrontare nei prossimi anni.
- Una partecipazione estesa a gruppi religiosi (soprattutto parrocchiali, associazioni e di volontariato; meno incidenti da un punto di vista quantitativo sono nel Nord Est i movimenti religiosi) La partecipazione ai gruppi religiosi coinvolge una quota notevole della popolazione (12%), superiore a quella italiana. Un’altra parte non irrilevante della popolazione (9%) ha rapporti saltuari con gruppi religiosi.

⁴ Si veda a questo proposito la ricerca già citata sui giovani del Nord Est, pagg. 78 e segg.